



04

CP "Agnus Dei" – Milano Bicocca
CATECHESI ADULTI 2025-2026
4+1 sentieri per "avvicinarsi"
all' **Apocalisse**

Il primo sentiero **GLI SCONVOLGIMENTI COSMICI**

3-. La cornice simbolica degli sconvolgimenti cosmici [2]

Gli sconvolgimenti cosmici procedono verso la nuova creazione

Nel "teodramma"¹ della **storia della salvezza**, ossia nell'implacabile scontro storico tra le forze del bene e quelle del male, il veggente **del-l'Apocalisse** individua sostanzialmente **due fasi**: quella **storica**, in cui s'innesci un'*escalation* di catastrofi sempre più gravi ed estese, e quella **escatologica**, in cui finalmente trionfa in tutto il creato la salvezza eterna di Dio.

Fin dalle prime visioni della seconda parte dell'*Apocalisse* (4,1-22,5), il profeta mette allo scoperto una **tensione stridente fra il bene e il male**, che provoca **effetti deleteri sugli uomini e sul resto del creato**. Tuttavia, in un primo momento, si tratta di eventi negativi che, per quanto importanti, hanno ancora una portata parziale. In un secondo stadio, invece, le **visioni profetiche manifestano un incremento dello scontro** che causa conseguenze mortifere sempre più vaste sugli uomini e sulle altre creature. Il veggente giunge così a prevedere il «grande giorno» della **visita escatologica dell'Onnipotente** (16,14), il **quale disintegrerà ogni forma di male e renderà definitivamente partecipi della sua salvezza tutte le creature**. Come si può constatare, **la prima fase coincide con un processo storico transitorio**, mentre

¹ Il **teodramma** è una concezione teologica, principalmente sviluppata dal teologo Hans Urs von Balthasar, che interpreta la storia della salvezza come un "teatro del mondo" in cui Dio e l'uomo sono protagonisti di un dramma divino. È un approccio che analizza la lotta per il bene e l'azione divina nella storia, vista attraverso una prospettiva cristologica.

la seconda sfocia nell'**eternità divina**. Analizziamo le due fasi in modo più dettagliato nel testo.

La fase storica: l'autodistruzione progressiva del male

Gli eventi devastanti della **fase storica** si collocano, dal punto di vista della struttura letteraria dell'*Apocalisse*, nella cosiddetta "**sezione delle trombe**" (Ap 8,1-11,14). Si tratta della **terza serie di visioni profetiche** che, dopo le lettere di Cristo alle sette Chiese (2,1-3,22), si susseguono nella seconda parte del libro (4,1-22,5) fino al suo epilogo (22,6-21). Nelle visioni della sezione delle trombe **le alterazioni del cosmo sono ancora limitate**. La parzialità del male che irrompe nella storia è resa, sotto il profilo letterario, per mezzo della ripetizione martellante dell'espressione «un terzo». Difatti Giovanni racconta:

I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle. Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata (8,6-7).

Il numero simbolico «un terzo» ritma l'intervento anche degli altri angeli, sottolineando la parzialità dei disastri in atto.

In una visione successiva l'attenzione dei lettori è catturata da un particolare molto strano: il profeta vede «*come un mare di cristallo misto a fuoco*» (15,2). È del tutto insolita questa **combinazione di due elementi-base del creato, sempre ben separati**, quali l'acqua e il fuoco. Il veggente si accorge che, al di là dell'apparente immobilità di un mondo intriso di peccato, **Dio sta realizzando una nuova creazione**. In modo inarrestabile la salvezza divina sta avanzando nella storia. Comunque sia, il processo implica **per ora fenomeni autodistruttivi ancora limitati**.

A un certo punto, però, Giovanni assiste a un'accelerazione della dinamica salvifica, che ha come contraccolpo immediato un **incremento universale delle alterazioni cosmiche**. Ogniquale volta una tromba angelica suoni all'interno di una visione, i disastri non solo assumono una gravità e un'estensione maggiori rispetto a quelli scatenatisi fino a quel momento, ma finiscono anche per demolire l'intero creato.

Sotto il profilo della struttura letteraria del libro, si entra così nella quarta sezione della seconda parte (11,15-16,16). **Lo scontro storico tra il bene e il male giunge al suo apice, caratterizzato dalla comparsa di tre «segni» celesti: la donna, il drago e i sette angeli, cia-**

scuno dei quali con la propria coppa della collera divina. In quell'istante, Giovanni ha una percezione interiore anche "uditiva":

E udii dal tempio una voce potente che diceva ai sette angeli: «Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio».

Partì il primo angelo e versò la sua coppa sopra la terra; e si formò una piaga cattiva e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua.

Il secondo angelo versò la sua coppa nel mare; e si formò del sangue come quello di un morto e morì ogni essere vivente che si trovava nel mare (16,1-3).

I **flagelli** non distruggono più, come prima, soltanto «un terzo» del mondo. Le coppe dell'ira di Dio sono svuotate ovunque, sulla terra e nel mare. Di conseguenza, in mare **«ogni essere vivente» è colpito a morte** (v. 3). Ma soprattutto sulla terra **i peccatori bruciano vivi**, seguendo a bestemmiare *«il nome di Dio, che ha in suo potere tali flagelli, invece di pentirsi per rendergli gloria»* (v. 9; cfr. v. 11).

La fase escatologica: il compimento definitivo del bene

La battaglia finale tra le forze benefiche e quelle malefiche **scoppia nel «grande giorno di Dio, l'Onnipotente»** (Ap 16,14). Riecheggiano in visione le parole di Cristo sulla fine dei tempi: «Ecco, io vengo come un ladro» (Ap 16,15a; cfr. Mt 24,43-44; Lc 12,39-40). Da qui sgorga la proclamazione della beatitudine destinata a chiunque gli sia rimasto fedele (Ap 16,15b) e sia pronto quindi a sostenere la battaglia decisiva, quando «i tre spiriti [demoniaci]» raduneranno «i re nel luogo che in ebraico si chiama **Armaghedòn**» (v. 16).

Il campo di battaglia sarà il «monte di Meghiddo», che assurge qui a luogo simbolico dello scontro escatologico, perché là si ergeva una celebre fortezza della Galilea, abitata fin dal 5.000 a.C. e più volte ricordata nell'Antico Testamento (cfr. Gs 12,21; 17,11; Gdc 1,27; 2 Re 23,29 e Zc 12,11). Si trovava in una posizione strategica: di lì passava una delle più importanti arterie di comunicazione, che collegava l'Egitto, a sud, alla Mesopotamia, a nord. Di conseguenza questa fortezza era stata distrutta e ricostruita una ventina di volte, dato che nella pianura circostante avvenivano i violentissimi scontri militari tra gli eserciti delle due superpotenze dell'antico Vicino Oriente. Così Meghiddo era passato alla storia come un macabro luogo di sangue.

Nell'ultimo combattimento della storia Dio annienterà qualsiasi

forma di male. Perciò l'umanità potrà entrare nella *salvezza definitiva*, che il profeta vede albeggiare nel «grande giorno» del Signore:

Il settimo angelo versò la sua coppa nell'aria; e dal tempio, dalla parte del trono, uscì una voce potente che diceva: «E cosa fatta!». Ne seguirono folgori, voci e tuoni e un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sulla terra. La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente (Ap 16,17-19).

Nello scompiglio universale del creato, che fa tornare in mente i racconti teofanici dell'Antico Testamento, che attestavano i meravigliosi interventi salvifici di Dio nella storia di Israele, il settimo angelo proclama: «*É fatto!*». Riecheggia qui l'ultima parola del Cristo giovanneo sulla croce: «*É compiuto*» (Gv 19,30). Alla fine dei tempi, però, questa proclamazione esprime il compimento non solo della missione salvifica di Gesù, ma anche della salvezza di tutta l'umanità e dell'intera creazione. A quel punto, tutte le creature possono prendere parte agli effetti salvifici della morte redentrice del Figlio. Dalle macerie del vecchio mondo, rovinato dalla malvagità (cfr. Gal 1,4), è nato un mondo nuovo (cfr. Ap 21,1-2.5). In quel frangente, **gli sconvolgimenti cosmici percepiti a più riprese dal veggente giungono all'apice della loro virulenza**: *Dio entra in azione nella maniera più diretta possibile*. Il dinamismo divino, che già animava il creato nei millenni precedenti - sia pure in maniera indiretta e misteriosa -, ora sfocia nella nuova creazione. Il profeta sente dire al Creatore: «*Ecco, sto facendo nuove tutte le cose!*» (Ap 21,5). E **ad essere coinvolti in questo processo di vita nuova sono soprattutto i credenti in Cristo**, perché «se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17).

Le visioni pedagogiche degli sconvolgimenti cosmici

L'ira antropomorfica di Dio e dell'Agnello

Alla luce dei rilievi precedenti, resta confermato che l'*Apocalisse* trabocca di segni cosmici, spesso inseriti nel quadro di visioni profetiche volte a svelare la dinamica distruttiva e sempre più pervasiva in atto nella storia. **Ricordando gli sconvolgimenti cosmici percepiti in**

queste visioni, Giovanni intendeva soprattutto dissolvere nei cristiani dell'Asia Minore il dubbio secondo cui *Dio fosse indifferente alle persecuzioni scatenate contro di loro dall'impero romano*. Con le sue visioni ad alta tensione emotiva, il profeta intendeva irrobustire nei fedeli perseguitati la convinzione di fede che l'Agnello di Dio non si disinteressasse delle malvagità e delle ingiustizie da loro subite. Al contrario: era a tal punto incollerito - sosteneva Giovanni, ricorrendo di certo a un *antropomorfismo* - che, alla fine della storia, la sua «ira» si sarebbe scatenata contro il male e lo avrebbe annientato per sempre. In questo senso, il quadro terrificante - sopra analizzato - di Ap 17 non fa che anticipare le scene della fine dei tempi: già in questa visione piuttosto iniziale, Giovanni consente di prevedere che **la storia si concluderà con una manifestazione salvifica straordinariamente evidente di Dio**.

L'inconsistente "fantasma" di un Dio implacabilmente giusto

Per aiutare i suoi cristiani a immaginare la rivelazione conclusiva di Dio al termine della storia, il profeta scrittore utilizza il *"simbolismo al quadrato" degli sconvolgimenti cosmici*, così come li avrà percepiti in visione. In questo modo insiste sul fatto che, **alla fine dei tempi, tutta la realtà terrena sarà stravolta**. Le sue leggi non terranno più.

Finalmente l'Onnipotente entrerà in scena nella maniera più diretta possibile. Se lungo la storia egli agisce provvidenzialmente nel rispetto delle leggi naturali, da lui stesso create, alla fine dei secoli la sua attività salvifica sarà vista dagli uomini come immediata, diretta ed estremamente efficace. Per il resto, **è impossibile determinare come avverrà in concreto l'intervento di Dio alla fine del mondo**. Si può solo immaginarlo. Difatti il veggente dell'*Apocalisse* ne assapora prodigiosamente in visione alcune immagini.

Dopo di che, **per annunciare tale irruzione escatologica** del Signore ai cristiani oppressi dell'Asia Minore, Giovanni ha fatto **ricorso al genere letterario del «giorno del Signore»**, già utilizzato di frequente dai profeti dell'Antico Testamento e ampiamente sviluppato dagli scrittori dell'apocalittica giudaica, sia biblica che extrabiblica. **La categoria simbolica del «giorno del Signore»** implicava un duplice versante dell'azione definitiva di Dio: **il Signore**, da un lato, **avrebbe annientato il male** e punito i peccatori e, dall'altro, **avrebbe portato a compimento il bene** realizzato dal popolo dei giusti, che avrebbe premiato per l'eternità (cfr. ad es. *Is* 1,13; 13,6.9; *Ez* 13,5; *Am* 5,18.20; *Sof* 1,1.14,

Mal 3,23; Gd 6).

Tuttavia, per evitare che l'immaginario giudiziario della fine dei secoli faccia apparire il "fantasma" inconsistente di un Dio implacabilmente castigatore, i lettori cristiani dell'*Apocalisse* devono **attenersi saldamente al criterio interpretativo fondamentale**, da ricordare ogniqualvolta si legga la sacra Scrittura. Tanto più, questo criterio va utilizzato quando ci si trova di fronte agli scenari biblici ambivalenti del «giorno del Signore»: ***fare memoria del volto univocamente buono del Dio-Abbà che Cristo ha rivelato in modo nitido e definitivo***, specialmente grazie alla sua morte e alla sua risurrezione. Solo alla luce del perdono incondizionato universale richiesto dal Figlio crocifisso (cfr. Lc23,34) e concesso dal Padre (cfr. Rm 5,8-10) mediante lo Spirito, possiamo reinterpretare *le visioni profetiche di minaccia* dell'*Apocalisse*. Soltanto così, esse appaiono per quello che sono davvero: *avvertimenti pedagogici finalizzati unicamente a favorire la conversione dei peccatori e la perseveranza nella fede dei cristiani*. Di conseguenza, **le visioni profetiche di minaccia, proprio perché orientate al raggiungimento di questo fine salvifico, sono proclamate allo scopo paradossale di non avverarsi**. Non solo, ma quand'anche si realizzassero i castighi minacciati, non sarebbe comunque il *Dio-Abbà* a eseguirli. Per questo, *nell'Apocalisse* il complemento d'agente divino di frequente non è espresso. Sarebbero, invece, *autocastighi* innescati dagli stessi peccatori e poi da loro stessi subito. Come lasciano prevedere le visioni di minaccia, soprattutto se caratterizzate dal "simbolismo al quadrato" degli sconvolgimenti cosmici, i peccatori finiranno per patire, già in vita e poi per sempre dopo la morte, le conseguenze letali delle loro stesse colpe.

PREGHIERA

- 1. Dio santo, noi sappiamo e crediamo che tu sei Padre univocamente buono, ed è questo che Cristo ci ha rivelato in modo chiaro e definitivo.**
2. Con questa luce di fede, donaci lo Spirito che introdusse il veggente Giovanni alla visione della storia come una lotta tra le forze del male e quelle del bene.
3. Tu conosci come siamo fatti: ci disperiamo per la notte del male come se l'oscuro tunnel della nostra storia non avesse mai fine.
4. Eppure tu ci doni sempre uomini e donne che, come piccole fiamme, illuminano il nostro percorso con la speranza, ricordandoci che la luce alla fine del tunnel esiste.
5. Lo Spirito ci aiuti a leggere i capitoli dell'Apocalisse senza mai dimenticare gli ultimi versetti dell'ultimo capitolo.
6. Gesù dice: "Sì, vengo presto", e noi vogliamo rispondere: "Amen! Vieni, Signore Gesù!".
7. Se il male con la sua oscurità sembra essere più forte e affascinante del bene, se il buio disorienta e fa perdere la strada, il nostro sguardo, o Padre, cerchi le piccole fiamme che ci offri per orientarci nel cammino.
- 8. Nella tensione tra bene e male, aiutaci a stare sempre dalla parte di Gesù anche se significa portare la croce come e dove egli vorrà condurci.**
9. Sappiamo che arriverà il "tuo" Giorno, in cui il male sarà annientato e il bene avrà il suo compimento.

10. L'attesa del tuo Giorno è segnata da sconvolgimenti. Ogni epoca della nostra storia ha vissuto tensioni stridenti che generano caos e dolore.
11. Sappiamo che questa tensione è dentro ciò che è umano: la lotta tra bene e male è dentro ciascuno di noi. Sta a noi scegliere da che parte stare.
12. **Donaci il coraggio di seguire Gesù, di educarci alla sua umanità, nel suo modo di sentire, pensare, giudicare, scegliere e agire.**
13. E soprattutto non farci mai mancare la perseveranza dell'attesa del tuo Giorno: c'è luce alla fine di ogni tunnel!
14. Grazie, Padre, per il dono della fede: è piccola, fragile, ma fa' che sia come un filo d'erba che nonostante il forte vento, si piega ma poi si rialza; nonostante sia calpestata, poi si riprende.
15. Grazie per le parole enigmatiche e profetiche dell'Apocalisse: insegnaci a interpretare la nostra storia come un cammino che va sempre verso la luce di una umanità fraterna, nonostante il buio insinui che è una illusione.
16. Grazie per questa comunità di persone con la quale cerchiamo di capire la tua parola e di aiutarci a viverla, sostenendoci con l'amicizia e il perdono, la comprensione e la correzione fraterna, la preghiera e la testimonianza.
17. Ecco, il Signore Gesù è alla porta del nostro cuore e ci chiede di farlo entrare, per familiarizzare.
18. Sì, vieni Signore Gesù! Vieni e resta con noi!
19. Cantiamo le meraviglie del Signore dell'universo: le genti innanzi a lui verranno, inneggiando per l'eternità.
20. **Dio, sei Grande! Amen!**

